

IL DDL ZAN, DENTRO LA SINISTRA

Quel fronte del no che incalza il Pd

di **Roberto Gressi**

C'è anche un fronte del «no» dentro il centrosinistra sul ddl Zan. Un fronte robustamente convinto che solo se emendato il disegno di legge può passare. Un fronte che invita il Pd a mediare.

a pagina 5

IL CASO I «DISSIDENTI»

QUEL FRONTE DEL NO
DENTRO LA SINISTRA
CHE INCALZA IL PD

di Roberto Gressi

Francesca Izzo, storica del pensiero moderno e contemporaneo, tra le fondatrici di «Se non ora quando», per anni nel Pd fino all'addio nel 2018, la vede così: «C'è una tradizione politica molto positiva in Italia che appartiene alle forze popolari. Cercare il confronto e il consenso, non piantare bandiere, non cadere nella trappola del bipolarismo etico, trovare una strada condivisa per fermare la transfobia». È il no alla legge Zan così come approvata in prima lettura alla Camera e ora in discussione al Senato. No perché «Segna il trionfo della misoginia del Ventunesimo secolo», perché in maniera surrettizia elimina il binarismo (la differenza di genere) facendo fare alle donne e al Paese un passo indietro gigantesco.

È questa l'idea che unisce un mondo variegato, in larga parte storicamente vicino al centrosinistra, robustamente convinto che solo se emendata questa legge possa passare. Un mondo che rimanda, insieme, una critica e un invito al Pd e al suo segretario, Enrico Letta, perché accetti una mediazione.

È un'area di cui fanno parte, solo per segnalarne alcuni, Luca Ricolfi, Stefano Fassina e Giuseppe Vacca, Aurelio Mancuso e Ida Dominijanni, Cristina Comencini e Silvia Costa, Francesca Marinaro, Emma Fattorini, Cristina Gramolini (Arcistronze, rabbia trans, le hanno scritto sulla sede di Arcilesbica).

Lo scontro, feroce, è soprattutto sull'articolo uno del disegno di legge Zan, quello che introduce l'identità di genere. Marina Terragni, giornalista e scrittrice, vede il tentativo di infilare una legge nascosta dentro una norma palese: «Si tratta di punire l'omotransfobia? Tutti d'accordo. Si vuole puntare al transumanesimo come rivendicato nei pride da una lobby? Be', anche no, o almeno prima parliamone». E mette in guardia sui rischi di incostituzionalità della norma. Con la sentenza 180 del 2017 la Consulta ha sì stabilito che per cambiare sesso non occorra mutilazione sessuale, «purché la serietà e univocità del percorso scelto e la compiutezza dell'approdo finale siano oggetto di accertamento anche tecnico in sede giudiziale.

Il sociologo Luca Ricolfi, in un'intervista al *Giornale*, la racconta così: «La comunità Lgbt ha visto la ghiotta occasione di imporre a tutti la propria specifica e minoritaria visione del mondo. Aprire le porte a un uso opportunistico della scelta del genere, con i carcerati che chiedono il trasferimento nei reparti femminili e gli atleti "ex maschi" che gareggiano con le atlete».

Stefano Fassina, di Leu, è un po' l'eroe del fronte che vuole cambiare la legge. Più d'uno lo cita e lo loda per la sincerità con la quale dichiara di aver votato la legge alla Camera perché non aveva ben capito la portata di alcune norme, soprattutto dell'articolo uno. «La legge propone una visione antropologica parziale e affida troppa discrezionalità ai giudici. I dubbi di giuristi come Giovanni Maria Flick e Natalino Irti non possono non obbligare a un ripensamento. Se il Pd si impegnasse sulla strada di una giusta mediazione ci sarebbero modi e tempi per approvare in terza lettura una buona legge alla Camera».

Cesare Zamagni, accademico, economista, cattolico del dialogo, teme l'indeterminatezza di una legge penale che non traccia con rigore i confini di che cosa sia o non sia reato. Se un rettore invita un seminarista omosessuale a lasciare può essere denunciato? E ancora il dubbio che la strumentalizzazione politica abbia imboccato la strada del non ritorno: comunque vada non finirà bene.

Per sesso, spiega la legge Zan, si intende quello biologico. Per identità di genere, invece, la percezione che una persona ha di sé come uomo o donna, anche se non corrispondente al sesso biologico. Così, si ragiona sul *Manifesto*, ci si richiama a teorie secondo le quali la distinzione tra i due sessi, maschile e femminile, esclude ingiustamente chi in tale binarismo non si riconosce. E Silvia Niccolai conclude: la storia della rivolta femminile contro la cancellazione del proprio sesso non va sacrificata alla sacrosanta tutela delle persone omosessuali e bisessuali, transessuali e transgender. Questa la si può ottenere semplicemente nominandole, senza ricorrere alle parole chiave di modernissime teorie, dall'antichissimo sapore patriarcale.

Aurelio Mancuso, già presidente nazionale dell'Arcigay, è molto critico con il Pd. Non ha aperto un confronto, ha scelto la via dell'insulto: «Ora tocca ai senatori. Se non cambiare nulla porterà a far saltare la legge dovranno risponderne, mi aspetto dimissioni».

Ida Dominijanni, pensatrice femminista, riflettendo con il Foglio, dice che la legge Zan è rischiosa giuridicamente e rischiosissima politicamente: «Con la sensibilità cattolica si media e lo dovrebbe sapere Letta meglio di quanto lo possa sapere io».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Fassina
La legge propone una visione antropologica parziale e dà troppa discrezionalità ai giudici



Marina Terragni
Si vuole puntare al transumanesimo come rivendicato nei pride da una lobby? Non sono d'accordo



Aurelio Mancuso
Se non cambiare nulla porterà a far saltare la legge i senatori dovranno risponderne, mi aspetto dimissioni



Francesca Izzo
Questo testo segna il trionfo della misoginia del Ventunesimo secolo, cerchiamo un confronto

